

Alessandro Cracco

GIUSEPPE GARIBALDI. L'eroe dei due mondi (parte 2)

L'incontro di Teano e la questione romana

L'incontro di Teano, tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II il 26 ottobre 1860, è un momento fondamentale per capire a fondo la base su cui si iniziò a costruire l'unità d'Italia. A Teano, infatti, si concluse ufficialmente l'impresa dei Mille e i Savoia annesero al Regno di Sardegna il Sud e la Sicilia conquistati dal generale nizzardo.



L'incontro di Teano

In questo frangente Garibaldi consegnò nelle mani del re i territori conquistati proclamando quindi conclusa la sua impresa più grande. Impresa che lo stesso generale avrebbe voluto continuare verso Roma.

Proprio per l'intenzione di Garibaldi di dirigersi verso la capitale dello Stato Pontificio, Vittorio Emanuele - spronato dai consigli di Cavour - decise di salire in sella e di muovere verso sud per bloccare il generale. L'impresa dei Mille non era mai stata autorizzata ufficialmente dal governo piemontese. Si palesò, a quel punto, la necessità di prendere in mano le redini della situazione per evitare uno scontro aperto con il papato. Soprattutto perché, come accadde 12 anni prima, la Francia di Napoleone III non sarebbe stata con le mani in mano di fronte ad un attacco al cuore della cristianità.

A questo punto è utile porsi una domanda per capire a fondo l'importanza di questo momento. A Teano Garibaldi e Vittorio Emanuele II si incontrarono o scontrarono? In altre parole: il re bloccò il generale o si trattò di un incontro fra il sovrano e un suo fedele generale?

Come già accennato l'impresa dei Mille non fu autorizzata ufficialmente dal governo sabauda. D'altra parte, l'avallo ufficiale di Cavour e di Vittorio Emanuele avrebbe provocato una reazione avversa da parte dei paesi europei legati ai Borboni e al Papa. Reazione che avrebbe causato una grave crisi diplomatica a livello europeo. Per queste ragioni il governo sabauda non poté

e-Storia

far altro che chiudere gli occhi e dare soltanto ufficiosamente il via-libera all'operazione.

Soltanto a spedizione conclusa (o quasi) Cavour e il re si mostrarono vicini a Garibaldi e si mossero per raccogliere gli inimmaginabili risultati di quell'impresa. A questo punto però restava da sciogliere il nodo conclusivo della vicenda: Roma.

Nei giorni antecedenti all'incontro di Teano Cavour e il re continuavano a domandarsi se mai Garibaldi avesse tentato di prendere Roma. Come detto, sarebbe stato un errore politico gravissimo. L'attacco allo Stato Pontificio, infatti, avrebbe innescato il valzer delle alleanze europee e avrebbe così vanificato le conquiste appena ottenute dal generale nizzardo. Proprio per questo si decise di andare incontro a Garibaldi. Per fermarlo.

E' proprio per questi motivi che parlare di scontro di Teano non sarebbe completamente errato. L'intenzione del re infatti era principalmente quella di arrestare la corsa verso Roma di Garibaldi, ringraziando il generale per le conquiste ottenute ed evitare uno scontro armato con la Francia che il piccolo esercito sabauda non avrebbe retto. Per queste ragioni è sbagliato considerare quell'episodio come un incontro amichevole.

L'incontro-scontro di Teano è pertanto un momento cruciale della storia del Risorgimento. E' il momento in cui si delinearono, almeno potenzialmente, le tappe successive che portarono all'unità. Con la conquista del Sud e con la fine dell'impresa garibaldina, a Teano infatti si intensificò notevolmente il dibattito su Roma e sulla sua annessione al Regno d'Italia proclamato pochi mesi dopo.

A Teano inoltre c'è da sottolineare come Garibaldi riconoscesse Vittorio Emanuele II come primo re d'Italia nonostante i suoi ideali repubblicani. Il generale insomma capì che il processo unitario richiedeva l'accantonamento della sua concezione repubblicana, almeno momentaneamente. E' in questo senso che deve essere letto l'atto di ubbidienza di Garibaldi al sovrano sabauda.

Dopo il 1860

Dopo aver salutato il primo Re d'Italia a Teano, Garibaldi, partì per Caprera da dove il generale, ormai eroe nazionale, iniziò a pensare alla prossima azione militare che, ovviamente non poteva che essere la presa di Roma. Infatti, nell'estate del 1862 partì dalla Sicilia alla testa di duemila volontari per conquistare la futura capitale. Fu fermato dal neonato esercito italiano sull'Aspromonte, ferito e imprigionato fino ad ottobre. Insomma un episodio che riaprì – se mai era stato chiuso - il conflitto con la monarchia e che aumentò la sfiducia di Garibaldi verso di essa.

Nonostante questa sconfitta, Garibaldi negli anni successivi non perse la voglia di combattere e soprattutto di unificare la penisola. Per queste ragioni, infatti, decise di partecipare alla terza guerra d'indipendenza contro l'Austria. Alla guida di un corpo di volontari combatté sulle montagne trentine ottenendo l'unica vittoria italiana. Sebbene la prestazione del nuovo esercito nazionale sia stata catastrofica, le vittorie prussiane fecero vincere la guerra e quindi anettere il Veneto.

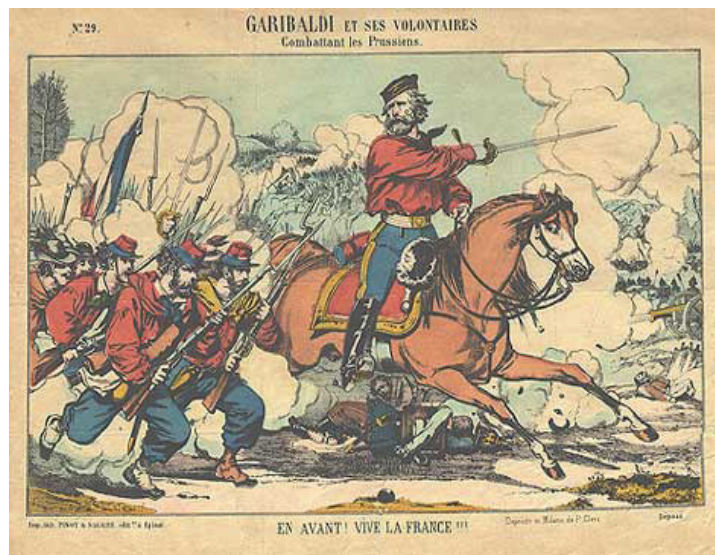
Nel 1867 tentò nuovamente di conquistare Roma. A ottobre, infatti, si mise a capo di una spedizione di volontari pronti ad invadere il Lazio. Sfortunatamente la campagna fu breve e terminò, abbastanza in malo modo, a Mentana.

Successivamente Garibaldi partecipò alla guerra franco-prussiana. In questa impresa decise di appoggiare la Francia repubblicana contro la Prussia di Bismarck. In questo episodio è facile riconoscere l'ideale democratico che spinse il generale durante tutta la sua vita. Un ideale di libertà e democrazia dei popoli contro la tirannia dei governi. Così come in sud America combatté a fianco dei rivoltosi del Rio Grande contro il Regno del Brasile, ora combatteva a fianco dei francesi repubblicani contro i prussiani.

Mentre Garibaldi difendeva la repubblica francese, in Italia si compiva il suo sogno. Senza di lui. Il regio esercito infatti occupò Roma, nel settembre 1870. Attraverso la Breccia di Porta Pia i bersaglieri italiani entrarono in Roma sconfiggendo l'esercito pontificio ed annettendo successivamente il Lazio al regno.

Negli anni successivi Garibaldi si divise tra Caprera e Roma. Decise infatti, ormai settantenne,

di abbandonare la scena militare e di dedicarsi più attivamente alla militanza politica (soprattutto extraparlamentare). Nel 1872 cercò di riunire le forze della democrazia italiana col Patto di Roma (un accordo tra socialisti, repubblicani, massoni e radicali per ottenere la scuola laica e gratuita e l'abolizione della pena di morte). Nel 1875 sostenne un progetto per la canalizzazione del fiume Tevere mentre nel 1876 ottenne un "dono", nazionale, ossia una specie di



Giuseppe Garibaldi e i suoi volontari combattono contro i prussiani

e-Storia

pensione del valore di 50.000 lire annue. Infine nel 1879 fondò a Roma la Lega della Democrazia per promuovere la riforma elettorale (in particolare per ampliare il suffragio a tutti i cittadini del regno).

Nel 1880 tornò a Caprera dove passerà gli ultimi mesi della sua vita, a parte due brevi visite a Roma e a Napoli, per vedere con i propri occhi lo stato di avanzamento dell'unità. il 2 giugno 1882, ormai debilitato, morì a Caprera.

Con questo breve articolo e con quello del numero precedente si è voluto dare cenni della vita di uno dei padri dell'unità d'Italia. Inoltre, si è cercato di illustrare i passaggi meno conosciuti della vita di Giuseppe Garibaldi come la sua infanzia e le sue prime esperienze americane. Ovviamente il poco spazio a disposizione non permette di approfondire tutti i temi presenti nella vita del generale; per questo si rimanda alla bibliografia. Infine vorrei concludere citando un piccolo brano del testamento di Garibaldi. Un brano che illustra l'anticlericalismo del generale, la sua fede massonica e la sua avversione totale nei confronti del papato colpevole di aver ostacolato l'unità della penisola. Poche righe per capire il carattere di un uomo che ha fatto la storia del nostro paese:

«Siccome negli ultimi momenti della creatura umana, il prete, profittando dello stato spassato in cui si trova il moribondo, e della confusione che sovente vi succede, s'inoltra, e mettendo in opera ogni turpe stratagemma, propaga coll'impostura in cui è maestro, che il defunto compì, pentendosi delle sue credenze passate, ai doveri di cattolico: in conseguenza io dichiaro, che trovandomi in piena ragione oggi, non voglio accettare, in nessun tempo, il ministero odioso, disprezzevole e scellerato d'un prete, che considero atroce nemico del genere umano e dell'Italia in particolare. E che solo in stato di pazzia o di ben crassa ignoranza, io credo possa un individuo raccomandarsi ad un discendente di Torquemada».

Riferimenti bibliografici

Alfonso Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Editori Laterza

Indro Montanelli, *Garibaldi*, BUR

Carlo Capra, *Storia Moderna (1492-1484)*, Le Monnier Università

Gigi Di Fiore, *Controstoria dell'unità d'Italia*, BUR

